

ANCORA DELLA REGIA UDIENZA DI CAPITANATA

Nell'articolo di Nicola Beccia «La R. Audienza di Capitanata e Lucera» («Iapigia», 1941, fasc. IV) si mette in dubbio che Lucera sia stata, per tre lunghi secoli, dal tempo degli Aragonesi fino al 1806, sede di quella *Regia Audientia Provincialis*, ch'ebbe giurisdizione piena sull'intera Provincia di Capitanata e sul contiguo Contado del Molise. Solo verso la fine del Cinquecento Lucera, comechè «priva di Principe», avrebbe ereditata la sede della Regia Udienza da Sansevero, infeudata ai di Sangro nel 1579. Così che, fino a quest'ultima data, Sansevero sarebbe stata capoluogo della Provincia di Capitanata, come già aveva asserito il Fraccacreta nel suo «Teatro topografico - storico - poetico della Capitanata», t. IV, p. 276-277 (Napoli 1834), ov'è riferita la stessa frase dell'istrumento di vendita del 14 luglio 1579, che il Beccia ha testè letta nell'atto mostratogli dal prof. Marangelli: *quod Regia Audientia quae in presentium residet in terra praedicta, inde discedat et illuc in futurum minime revertatur.*

Questo, se abbiamo ben compreso, il pensiero del Beccia; il quale, però, a onor del vero, non accoglie senza qualche riserva la tradizione di Sansevero, se scrive: «Dalla tradizione di Sansevero potrebbe apparire, che essa fosse stata una volta Capoluogo della Capitanata, se lo stesso precedente documento non ricordasse la sua qualità di *terra*, mentre al grado di città fu elevata nel 1581 da Papa Gregorio XIII ecc. ecc.» (che non è una riserva di poco conto); e ancora, per quanto attiene al tempo in che Sansevero sarebbe divenuta capoluogo: «Perciò Sansevero, se avesse avuta la Regia Audienza, l'avrebbe potuta avere non prima della scacciata dei Francesi» (art. cit. p. 245).

Il Beccia ci ha chiamati più volte in causa; ma non per fatto personale nè per sfogo polemico (ciò che non sarebbe degno delle austere tradizioni di questa rassegna), tanto meno per alimentare

medioevali discordie municipalistiche assolutamente inconcepibili con l'alta temperie spirituale odierna, interloquiamo nella quistione, sul solo argomento dell'origine e della sede prima della Regia Udienza di Capitanata, bensì unicamente allo scopo di meglio documentare quanto, al riguardo, scrivemmo nella nostra epitome di storia lucerina (1).

*
* * *

Preliminarmente ricorderemo che gli Aragonesi — per essere più precisi, Alfonso I — istituirono in ognuna delle dodici province in cui era, nel secolo XV, diviso il Regno di qua dal Faro (2), un « Supremo Ufficiale » che dapprima fu chiamato vicerè o governatore, poi preside, come a rinnovar la memoria dei « Presidi », dei « Proconsoli », e « Propretori Romani, e forse meglio dei Consolari e Correttori » (3).

Il vicerè reggeva l'intera provincia assomando in sè tre poteri: il giudiziario, l'amministrativo e il militare; confusione enorme ed improvvida, che accusa — è un'osservazione di Federico Sclopis — l'infanzia nell'arte di governare o la tendenza ad unificare nell'intento di esercitare un arbitrio illimitato (4).

Sedi dei vicerè e dei tribunali collegiali (Regie Udienze) cui essi presiedevano e giudicanti, in appello, le cause civili e penali già discusse nelle curie delle città demaniali e baronali e, in prima istanza, i reati più gravi (5), erano le principali città della provincia. Tra queste ultime, la Capitanata, cui fu aggregato, nella prima

(1) *Lucera*, 2. ed., Urbino, Stab. tip. ed. Urbinata, 1937, p. 39.

(2) GIANNONE, *Istoria civile del Regno di Napoli*, VIII, pag. 189 (Milano, Soc. Tip. dei classici italiani, 1823).

Cfr. pure: PESCIONE, *Corti di giustizia nell'Italia meridionale*, Milano-Roma-Napoli, Soc. Ed. « Dante Alighieri », pp. 119-120; CASSANDRO, *Lineamenti del diritto pubbl. del Regno di Sicilia* citra Farum sotto gli Aragonesi (in « Annali del Seminario giuridico-economico della R. Università di Bari », 1932, p. II, pag. 77); GENTILE, *Lo Stato Napoletano sotto Alfonso I d'Aragona* (in « Archivio stor. per le prov. napolet. », 1937, p. 51).

(3) GRIMALDI, *Istoria delle leggi e dei magistrati del Regno di Napoli*, Napoli 1749-1752, t. I, p. 446 e t. IV, p. 509.

(4) SCLOPIS, *Storia della legislazione italiana*, III, pp. 488-489, Torino, Utet, 1864.

(5) Cfr. CASSANDRO, op. cit., p. 78.

metà del Cinquecento, quel Contado di Molise che, sotto i Normanni, dipendeva dal Giustizierato del Principato e, sotto gli Svevi, da quello di Terra del Lavoro. E per la Capitanata fu designata Lucera come residenza così della Regia Udiienza come del «Supremo Uffiziale» reggitore della medesima, e degli *Auditores* — Lucera (1), che allo splendore di una tradizione storica bimillenaria e alla importanza della posizione geografica che ne faceva una città, per dirla con l'Egidi (2), destinata a compiere, in ogni tempo, una determinata funzione nella vita della sua regione, aggiungeva il vanto di essere un centro demografico di prim'ordine, il più notevole della Capitanata (3); Lucera che fu sempre città di Regio Demanio (4) e che Alfonso I d'Aragona aveva già prescelta a sede della Regia Dogana della mena delle pecore di Puglia (1447), poi trasferita da Ferrante I a Foggia (1468) (5).

Tutti gli storici del Regno di Napoli, pertanto, dal Mazzella al Summonte, dal Giannone al Troyli, dal Galanti al Grimaldi, parlano costantemente di Lucera come del capoluogo di Capitanata e Contado di Molise. E, per quanto concerne Guido Fieramosca, uno dei primi nostri vicerè, siamo grati al Beccia, benemerito editore della cronaca di P. Rosso «Ristretto dell'Istoria della Città di Troia e

(1) PALUMBO, *I Comuni meridionali prima e dopo le leggi eversive della feudalità*, I, p. 223 (Montecorvino Rovella, «l'Unione», 1910).

(2) EGIDI, *La colonia saracena di Lucera e la sua distruzione*, Napoli, Pietro, 1912, p. 1.

(3) PAPA, *Economia ed economisti di Foggia*, Foggia 1933, pag. 73. V. anche ROSSO, *Ristretto dell'istoria della città di Troia* ecc. a cura di Nicola Beccia (Trani, Vecchi, 1907), ove Lucera è riguardata come la prima delle quattro città che tenevano «il primo luogo» in Capitanata, nel secolo XVI, «di ricchezze e nobiltà» (p. 17). Le altre tre città erano Manfredonia, Foggia e Troia.

(4) Quindi, se è esatta l'affermazione del Beccia, che, alla fine del '500, «un gran movimento d'intolleranza verso i feudatari erasi incominciato a manifestare nei principali centri abitati del Vicereame», ragione per cui le città presero «a riscattarsi da essi», non è altrettanto esatta l'illazione: «Non è meraviglia, perciò, che Lucera, che allora si trovava priva di Principe, abbia voluto ereditare la sede della R. Audienza» (art. cit., p. 243). *Allora?* Ma Angioini ed Aragonesi confermarono *sempre* alla città di Lucera la regia demanialità!

(5) Cfr. in proposito l'economista foggiano CODA, *Breve discorso del principio, privilegi, et istruzioni della Regia Dohana della mena delle pecore di Puglia*, Napoli MDLXVI, pp. 4-15. *Contra*: GENTILE, *Lo Stato Napoletano sotto Alfonso I d'Aragona* (in «Archivio storico per le province napoletane», 1938, p. 24).

sua Diocesi ecc.» (1584), per averci fatto conoscere le gesta compiute in Capitanata, nel 1528, da quel valoroso capitano; gesta sulle quali lo stesso Beccia torna nell'articolo su «la Regia Audienza di Capitanata e Lucera» allo scopo di dare risalto alle attribuzioni militari dei vicerè provinciali; ma ci meraviglia il fatto che egli, pur facendoci l'onore di citarci ripetutamente, non abbia creduto di tener conto d'un documento da noi riportato, nella seconda citata edizione del nostro «Lucera», dall'opera magistrale di Nunzio Faraglia «Ettore e la casa Fieramosca» (1).

«Item... in lo detto anno 1523 del mese di novembre lo detto eccellente guidone Ferramosca conte de Mignano fo et era governatore et vicerè della provintia de puglia et *signanter* in la cita de Lucera in la quale ipso guidone faceva residentia» (2).

Così quel documento. Il quale prova, dunque, in modo lampante, non solo che Guido Fieramosca «fo et era nel 1523 governatore et vicerè» di Capitanata, ma che, per quell'alto ufficio, risiedeva *signanter* in Lucera, capoluogo di quella provincia.

Quanto, poi, alle «attribuzioni precipuamente o esclusivamente militari» dei vicerè provinciali (3) — il chiedo su cui batte e ribatte

(1) V. «Archivio stor. per le province napoletane» a. III, 1878, p. 494.

(2) *Archivio di Stato della Sommaria* etc. etc. vol. 105, proc. 928.

(3) A proposito di codeste attribuzioni ci preme avvertire che non bisogna esagerare, come ci pare faccia il Beccia. Che le attribuzioni dei governatori, poi detti presidi, fossero anche militari, d'accordo, ma non «precipuamente o esclusivamente militari» (ciò che, sia detto di passata, non ci siamo mai, checchè scriva il Beccia, sognati di dire nel nostro «Lucera»).

Erano i Presidi — così il Troyli — (*Istoria gener. del Reame di Napoli*, IV, p. III, pag. 400, Napoli 1751) «Capitani generali delle Provincie, forniti con la Potestà della Spada in condannare a morte i delinquenti, e castigarli con altre pene gravi». Essi avevano, quando le contingenze lo richiedevano, la facoltà di procedere *ad modum belli*. Ed è giustissimo il rilievo del Beccia, che la potestà militare non fu una novità introdotta da Carlo III Borbone: basti, al riguardo, consultare nell'edizione dell'Altimari (1775) le «Pragmaticae Regni Neapolitani» e precisamente i titoli «De officio Judicum» e «De officio Justitiarii». Va pure ricordato che i presidi avevano funzioni di polizia e che le Udienze disponevano di un personale *ad hoc*, d'una forza militare, che, quando occorreva, ne metteva in esecuzione le decisioni, e provvedeva, giusta le disposizioni del Preside, alla vigilanza ed all'ordine delle terre e città dipendenti dall'Udienza» (cfr. PALUMBO, op. cit., I, p. 214); nè poteva essere altrimenti, chi rifletta che i presidi, come già i giustizieri, avevano «estesissima giurisdizione in tutto quello che potesse riguardare il governo politico e civile alle loro cure commesso» (BAFFI, *Repertorio degli atti antichi governativi*, Napoli 1852, II, pp. 237-238). Tutto ciò, però, non basta a farci convinti della tesi del

il Beccia al punto di scrivere che, imperversando l'aspra guerra tra Spagnuoli e Francesi in Capitanata, questa « poteva e non poteva essere servita da una R. Audienza » e che l'aver Guido Fieramosca perduto allora tutte le terre della provincia, salvo Manfredonia e Troia, « può ingenerare serio scetticismo intorno alle sue mansioni di Preside dell'Audienza » (1) — legga il Beccia i cenni biografici di esso Fieramosca nel citato Faraglia e nell'*Enciclopedia biografica e bibliografica italiana* (2), e vedrà che l'ufficio di governatore della Capitanata fu davvero — come scrivemmo noi nel « Lucera » (pp. 39-40) — una tregua, una brevissima tregua, nella vita guerriera del Fieramosca, se è vero che nel 1524, val dire nell'anno successivo a quello in che lo troviamo a Lucera, egli militò in Lombardia da capitano di uomini d'arme, nel 1526 partecipò alla guerra della lega santa, nel 1527 intese, insieme col fratello Cesare, nel castello di Mignano, ai preparativi della lotta contro i Francesi, nel 1528 combattette in Puglia contro i Veneziani, contribuendo efficacemente alla difesa di Manfredonia, nel 1530 fu all'assedio di Firenze, ultima sua gesta, chè l'anno appresso moriva nel castello di Mignano.

E dunque i fatti d'arme cui partecipò il Fieramosca dopo il 1523 non han che vedere con la potestà militare propria, *ma non esclusiva*, dei vicerè provinciali; e se il Rosso chiama più d'una volta « vicerè » il Fieramosca, ciò non vuol dire che nel 1528 questi fosse ancora investito di quell'insigne ufficio — i *gubernatores* non potevano durare in carica più di tre anni (poi ridotti a due) per la prammatica del 20 giugno 1518 a firma di don Raimondo di Cardona (3), — ma vuol dire soltanto ch'egli, Rosso, ricordava aver il Fieramosca coperta quella carica nel 1523. Per tutto ciò non ci par fondata l'osservazione, che, « non prima della scac-

Beccia, secondo cui l'attribuzione di « *Governatore dell'Armi* » avrebbe rappresentata la costante e *principale* attribuzione dei capi dell'Audienza ».

(1) « E ciò — seguita il Beccia — nonostante gli avvenimenti posteriori essendo agevole sostenere che le vittorie temporanee di Francesco I non avessero spostato le istituzioni, che, di fronte alle persone, hanno sempre valore secondario ». Confessiamo che queste parole — certo per insufficienza nostra — ci son parse poco o punto chiare. Ma, quanto alle istituzioni che di fronte alle persone sarebbero sempre di valore secondario, non pare anche a voi che sia vero il contrario?

(2) Serie XIX, I, pag. 383, Milano, Tosi, 1936.

(3) Ma in origine duravano in carica un anno. Cfr. PESCIONE, op. cit., p. 123, e CASSANDRO, op. cit., p. 78.

ciata dei Francesi » Lucera potè « ottenere » la Regia Udienza. Il surriferito documento della R. Camera della Sommaria prova, invece, che quell'istituzione esisteva in Lucera *prima* di quegli avvenimenti politici e militari del 1528 e del 1529, che conferirebbero « grave fondamento alle esercitazioni della Critica eventuale », come il Beccia si esprime (1).

Che poi la Regia Udienza vi continuasse a risiedere, lo si desume da non pochi documenti: dal privilegio, per citarne uno, con cui Camillo Gagliardi dei duchi di Montecalvo fu nominato nel 1534 uditore della Regia Udienza di Capitanata e Contado di Molise da don Pietro di Toledo, vicerè di Napoli (2).

Leggiamo ancora in un'allegazione forense del '700 « Per gli Uffizi delle Segreterie delle Regie Udienze del Regno », presentata alla « Regal Camera di S. Chiara », che « nel 1539 il Fiscale di Lucera fece formare uno scanno per uso del Tribunale in sentir la Predica, in cui non v'era luogo pe' l Segretario » e che costui, vantando la prerogativa, già riconosciuta da una prammatica, ai

(1) Anteriormente al Fieramosca, sotto gli Aragonesi, fu a capo della Provincia di Capitanata — ce ne informa proprio il Beccia in una nota a p. 231 del « Ristretto » di P. Rosso, riportando un brano dell'op. ms. del can. ACETO (sec. XVIII) « Troia sagra » (*sic*), — il vicerè don Luigi Carafa, conte di Troia. Il d'AMELJ, poi, nella « Storia della città di Lucera » (Lucera, Scipi, 1861, p. 275) ed EMANUELE CAVALLI (« Tre critiche digressive per la storia di Lucera », Lucera, Urbano, 1888, parte III, p. 39), accennano a un Boardo Caraffa, « Commissario Generale della Capitanata », residente in Lucera, al tempo di Ferrante I d'Aragona. Si tratterà forse dello stesso Carafa cui accenna il Rosso o d'un altro vicerè o governatore?

Predecessore immediato del Fieramosca sarebbe stato Geronimo Olivieri (1520), stando a un elenco ms. — purtroppo incompleto — dei presidi della Regia Udienza, lasciatici dallo studioso ottocentista VINCENZO DEL POZZO (cfr. CAVALLI, *Memorie*, n. 255 dei mss. della « Comunale » di Lucera).

Notevolissima per il periodo precedente è una lettera scritta in Agnano il 30 marzo 1500 da re Federico d'Aragona e recante il seguente significativo indirizzo: « Nobiles et egregi viri fideles nostri dilecti Luceriae ». Vi si annuncia la nomina di « herardo gambacorta » ad « auditore » con l'incarico di fare giustizia per servizio del re « et bon governo de questa provincia », cioè della provincia di Capitanata. (Trattavasi — come spiega il prof. Alfonso La Cava, alla cui cortesia dobbiamo la conoscenza dell'importante documento tratto dal vol. XV del Collaterale Comune, Archivio di Stato, Napoli — di punire i delitti commessi dai fratelli di Notar Jasca, che, spalleggiati dal medesimo e da notar Iacobo di Manfredonia, ne facevano di tutti i colori in Lucera). Dove si vede che nell'anno 1500 Lucera era già sede della *Regia Audientia*.

(2) RICCA, *Istoria dei feudi delle Due Sicilie*, III, pp. 101-103, Napoli, De Pascale, 1865.

segretari delle province, di « sedere a sedie eguali nel Tribunale » e d'intervenire « nelle pubbliche funzioni facendo corpo con esso », ne ricorse, e discussosi l'affare nel Collateral Consiglio, ottenne di rifarsi lo scanno col luogo pe 'l Segretario » (1).

Non basta. L'ulteriore permanenza in Lucera dell'istituto in parola è attestato dagli atti della ripartizione del terraggio, di cui nel 1556 fu incaricato Geronimo di Sangro, preside di Lucera (2).

Altre preziose notizie sulla Regia Udienza di Capitanata e Contado di Molise per gli anni 1543 e 1578 — anteriormente all'infuodamento di Sansevero a casa di Sangro — ci dà la succitata opera di Manfredi Palumbo, compianto archivistista di Stato, su « I Comuni meridionali prima, dopo le leggi corosive della Feudalità »; ove, tra parentesi, non solo si conferma al tempo degli Aragonesi l'origine delle Regie Udienze (3), appellandosi all'autorità del Rappolla (4) e del Basta (5), eminenti scrittori legali del '700, ma sono anche indicate le prime sedi delle medesime. Per la Capitanata e il Contado di Molise: **Lucera** (6).

*
* * *

Ma, e la tradizione di Sansevero? È essa assolutamente inattendibile, sfornita proprio di ogni valida prova? Ecco. Il Fraccacreta, che di quella tradizione è il più autorevole assertore, fonda la sua affermazione — essere stata Sansevero « metropoli della provincia per la sua Regia Udienza » fino al 1579 (7) — su gli atti

(1) La citata memoria forense fu donata nel 1931 alla « Comunale » di Lucera dal compianto avv. Girolamo Prignano, appassionato cultore di studi lucerini.

(2) Cfr. CASALE, *Terraggio Lucerino*, p. 9, Lucera, Scepi, 1889; GIFUNIDe JORIO, *Storia dell'antico terraggio lucerino*, ms. del 1809, conservato nella Comunale di Lucera, p. 68; SALSANO e GIOIA, *Al Regio Consigliere Signor D. Stefano Patrizio, Spettabile Consultore di Sicilia e Commissario Generale dei Terraggi di Lucera ecc.*, Napoli 1775, p. 23.

(3) Cfr. PALUMBO, op. cit., I, pp. 124, 159, 213, 214, 220, 221 e 225.

(4) Cfr. RAPOLLA, *Commentaria de Jure Regni Neapolitani*, I, t. I, Napoli MDCCLXX.

(5) BASTA, *Institutiones Juris publici Neapolitani*, Neapoli MDCCLXXXIII.

(6) Si noti che nell'op. cit. l'indicazione: « Capitanata e Contado di Molise in Lucera » è sorretta dalla seguente importante citazione: « R. Camera, pandetta antica, proc. 4944, fol. 5 ».

(7) Da quando, però, il Fraccacreta non dice. Sintomatico silenzio. Non

«interceduti» tra Sansevero e il R. Fisco «ed esistenti nell'archivio della R. Camera», gli atti, cioè, relativi alla vendita di quella città a Giovanni Francesco di Sangro, avvenuta il 14 luglio 1579 con l'istrumento del notar Donato Centonza (lo stesso di cui il Beccia fa cenno) contenente il surriferito patto: «quod Regia Audientia, quae in praesentium residet in terra praedicta ecc. ecc.». In verità a validamente dimostrare l'istituzione in Sansevero della R. Udienza il Fraccacreta avrebbe dovuto citar prammatiche piuttosto che atti intercorsi tra la sua città e il Fisco.

Vero è ch'egli allega anche un passo della «Practica criminalis» (1) del giurista Giovan Bernardino Muscatelli, allusiva a un crimine di lesa maestà divina perpetrato a Sansevero verso il 1570 nell'ospedale di S. Maria della Pietà da un pellegrino vinto nel giuoco, e che «ira commotus, cultro percussit punctim gloriosissimae Virginis Mariae faciem decoram in pariete depictam» facendone sgorgar sangue dal volto ferito («et statim miraculose profluit sanguis»).

In quel passo si leggono queste parole, che lo storico sanseverese non manca di sottolineare: *accessit ad Illustr. m Praesidem Provinciae tunc temporis in dicta Civitate cum toto Tribunali commorantem*, a proposito di un altro pellegrino che — stato già testimone di quel crimine del quale nessuno, all'infuori degli astanti, aveva mai saputo nulla — volle, tornando a Sansevero una ventina d'anni dopo, informarne, per rimorso di coscienza, il preside della Provincia, «tunc temporis» ivi «commorantem».

Ma le parole sottolineate dal Fraccacreta autorizzano a ritenere che la Regia Udienza non risiedesse a Sansevero se non *momentaneamente*, avendo altrove, cioè a Lucera, la sua sede stabile. La frase «tunc temporis commorantem» (*commorantem* da *commoror*: trattenersi, soffermarsi, soggiornare) è, al riguardo eloquentissima.

certo dal tempo di Alfonso I d'Aragona al quale risale l'istituzione delle Regie Udienze, poichè proprio sotto quel sovrano si verificò la cessione della città, allora terra, a Paolo di Sangro. E durante il dominio di questo non è ammissibile che l'istituto del quale discorriamo potesse risiedere in Sansevero, opponendosi la vecchia notissima massima: «Regiae Audientiae non possunt residere in Terris Baronum, nisi illis consentientibus». Non è ammissibile neppure per il periodo successivo — tra la cacciata dei Francesi e il 1579 — per tutte le ragioni sopra esposte e documentate.

(1) Pag. 5 dell'edizione veneziana apud *Georgium Variscum* del 1606.

Ma c'è di più. La *Practica criminalis* del Muscatelli — scritta nel 1600 — fa risalire, come lo stesso Fraccacreta avverte, al 1570, « triginta anni retro », il « casus mirabilis et miracolus in percutiente imaginem gloriosissimae Mariae Virginis » e al 1590 l'accesso del preside « cum toto Tribunali » sul luogo del delitto. Or nel 1590 la Regia Udienza non stava più a Sansevero essendo passata a Lucera da ben undici anni, ossia dal 1579, secondo che lo stesso Fraccacreta assevera. E allora? Ne dedurremo che il brano del Muscatelli, lungi dall'avvalorare la tesi del Fraccacreta, gravemente l'inficia. Giova, invece, esso a farne persuaso di questo: che la Regia Udienza usava tener tribunale di quando in quando, per ragioni di opportunità e di convenienza, trattenendovisi più o meno lungamente, nelle principali città del suo distretto giurisdizionale; un quissimile, per intenderci, della Corte d'Assise di cui in ogni distretto di Corte d'Appello (della quale essa è emanazione) possono esservi uno o *più* circoli.

Quell'uso, poi, andò scomparendo, come c'informa il Grimaldi (1) per l'intervenuto divieto di spostare — senza espressa licenza del Principe — l'udienza dal luogo di residenza stabilito (2).

Se dunque le Udienze giravano in caso di necessità — come scrive il Pescione (3) — « qualche volta l'anno » per le terre e le città delle loro province, nessuna meraviglia che l'Udienza di Capitanata si trovasse a Sansevero... anche dopo il 1579, quando, a detta del Fraccacreta sarebbe ormai passata definitivamente a Lucera, così come vi si trovava — sempre *precaramente* — dieci anni prima, a giudicar da un suo ordine del 18 febbraio 1569, datato da Sansevero (4): un ordine, tra parentesi, recante la firma di quello stesso governatore di Capitanata e Contado di Molise, Bisballe, « per la confirmatione » del quale per altri due anni il Decurionato di Lucera — di Lucera diciamo — delibererà l'*anno seguente*, nella tornata del 5 agosto, d'instare presso la Eccellenza del vicerè di Napoli Perafan de Rivera, avendo avuto agio di sperimentarlo e apprezzarlo « cavaliere complitissimo con administrar una giustissima giustizia et presta » (5).

(1) Op. cit., III, 381.

(2) RAPOLLA, op. cit., p. I, vol. I, n. 203.

(3) PESCIONE, op. cit., p. 128.

(4) LA CAVA, *Lucera nel Cinquecento*, Lucera, Pesce, 1933, p. 9.

(5) ARCHIVIO COMUNALE DI LUCERA, *Registro delle deliberazioni decurionali 1569-1570*, p. 111 (retro).

E neppure fa meraviglia — per la funzione di giustizia, diciam così, ambulante, cui la Regia Udienza talvolta adempiva, pur non cessando dall'averne nel capoluogo, ossia in Lucera, la sua residenza principale, e ufficiale — neppure fa meraviglia, dicevamo la notizia dataci dallo storico lucerino can. Carlo Corrado (1641-1725) in uno dei suoi zibaldoni oggi conservati in quella Biblioteca Civica, che, essendo « stata » la città di Sansevero « si poderosa ed abitata da cittadini così forti, e risoluti, nel secolo del 500 sopra il Millennio della nostra salute, la Regia Corte » fu « necessitata di mandarvi da Lucera a **dimorare** la Regia Udienza, per frenare in qualche maniera l'alterigia di quei cittadini e l'imperio che usavano sopra le famiglie di minor condizione della loro. Ma passata poi sotto il dominio della Casa di Sangro, se ne tornò l'Udienza nella città nostra di Lucera ». Motivi contingenti, dunque, anche secondo il Corrado, — la necessità di reprimere gravi disordini — determinarono i governanti del tempo ad inviare a Sansevero la Regia Udienza; la quale vi si fermò, vi **dimorò**, come egli scrive, non sappiamo quanto, ma certo *ad tempus*.

Solo nel '600 Lucera rischiò — ben due volte — di perdere quell'importante organo giudiziario. Che risulta da un'altra deliberazione di quel Decurionato del 24 giugno 1601, annunciante che « per l'Università di Sansiviero si va facendo forza di possere levare la Regia Audienza da questa città *sua antica residenza* » — notate — « et ritirare in quella di Sansiviero et in ciò hanno indutto il Principe di detta città con il favore del quale potria di facile accapare detto suo intento in gran pregiudicio et poca reputazione di questa città »; e risulta, altresì, da una successiva deliberazione del 27 febbraio 1621, con la quale lo stesso Decuriodava mandato al cittadino Cesare Bosis di « oprare in modo » — trovandosi a Napoli — presso il Vicerè e il Collaterale Consiglio », che la R. Audienza non si *partisse* « da Lucera » per andare a risiedere », come correva voce, « a Manfredonia », e ciò, « perchè la residenza antica di essa R. Audienza *sempre* » — notate bene — « era stata in Lucera per comodità universale di tutte queste provincie di Capitanata e Contado di Molise per stare nel mezzo di dette provincie » (1).

Ma sia la prima che la seconda volta Lucera riuscì a conservare la R. Udienza in considerazione dell'antica ininterrotta tradi-

(1) ARCHIVIO COMUNALE DI LUCERA, *Registri delle deliberazioni decurionali degli anni 1599-1601* (vol. VII) e *degli anni 1618-1622* (vol. XII).

zione forense, vigorosamente riaffermata, s'è visto, e presso che con le stesse significative parole, nei due documenti or ora citati (1).

Al secondo dei quali, per concludere, e a rincalzo di quanto vi si dice dell'antichità della sede della Regia Udienza (2) e delle speciali ragioni di carattere topografico che consigliavano di non rimuovere quella insigne istituzione da Lucera finchè il Contado di Molise non fosse stato separato dalla provincia di Capitanata, ci piace associare un importantissimo atto governativo. Alludiamo alla relazione 26 marzo 1816 del Marchese Tommasi, Ministro dell'Interno, a Ferdinando I Borbone sulla circoscrizione del Regno. Per la provincia di Capitanata avvisò il Ministro che « Lucera, *antica sede dell'Udienza*, quando questa estendeva la sua giurisdizione sulla Capitanata e il Molise (3), si trovava in certo modo

(1) Diverso dai due sopra accennati il caso cui si riferisce la deliberazione della Municipalità di Lucera del 4 luglio 1611 (ARCHIVIO COMUNALE DI LUCERA, *vol. X dei Registri delle deliberazioni 1610-1614*). Non si trattava, questa volta, di scongiurare il definitivo trasloco della sede dei tribunali in altra città della provincia, ma solo di evitare che, durante la stagione estiva, e limitatamente ad essa, la Udienza si trasferisse, come correva voce, « nella terra di Castelnuovo dovè già » era « andato il sig. Preside » forse per sottrarsi ai calori del capoluogo. Deliberazione importante per questo, che non potrebbe meglio avvalorare quanto innanzi dicevamo circa i frequenti *momentanei* spostamenti della Udienza, tanto vero che, per deprecare l'esodo di tutto il Tribunale, essa faceva appello alla consuetudine secondo cui « non è stato solito andare » altròve « tutto il Tribunale ma solamente uno delli ufficiali di esso ed il sig. Preside, ed alcune volte, essendosi trattato di uscire tutto il Tribunale, sempre questa Università ne ha dato notizia a S. E. (*il vicerè di Napoli*) e supplicatola avesse dato ordine che detto Tribunale non fosse partito ».

(2) Cfr. su quest'argomento: MASCIOTTA, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, I, pp. 73-74 (Napoli, Pierro, 1914). Vi si parla di Lucera, sede di giustizierato fin dal tempo di Giovanna I, cui adivano due comuni molisani, Gugliesi e S. Martino in Pensilis, posseduti da lei in dotario.

(3) Il qual Molise non costituì mai — si rassicuri il Beccia — un'entità amministrativa a sè, se sotto i Normanni fu aggregato al Giustizierato del Principato, sotto gli Svevi al Giustizierato di Terra di Lavoro, sotto il governo vicereale al Giustizierato di Capitanata, così da adire dalle origini al 1221 la Corte di Salerno, dal 1221 alla prima metà del secolo XVI la Corte di Capua, dalla prima metà del secolo XVI al 1806 la Corte di Lucera. Secondo il Rivera, l'aggregazione del Contado alla Capitanata sarebbe avvenuta tra il 1531 e il 1533 (cir. *Enciclopedia Italiana*, XXIII, p. 584); secondo il Masciotta (*Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, Napoli, Pierro, 1914, p. 145), durante il governo vicereale operoso e riformatore di don Pietro di Toledo (1532-1553) — è l'opinione anche del Galanti (cfr. *Monti, Per la storia dei Borboni di Napoli* ecc., Trani, Vecchi, 1939, p. 155) — e il provvedimento sarebbe stato preso ad ini-

centrale a quella vasta regione. Nella nuova organizzazione, separate le due provincie di Molise e Capitanata, Lucera si trovava ad un angolo quasi estremo di quest'ultima, e non poteva perciò sostenere la sua preminenza di capitale di fronte a Foggia, città pure ricca, più popolosa e situata nel centro della sua provincia. Foggia fu quindi dichiarata capitale » (1).

Dove, come ognun vede, è autorevolmente ribadito che fu Lucera, e non altra città della Capitanata, la sede, l'antica sede della Regia Udienza; e fu Lucera in quanto « in certo modo centrale » alla « vasta regione » che comprendeva la Capitanata insieme ed il Molise. Che son le stesse, stessissime ragioni addotte dal Decurionato lucerino nella tornata del 27 febbraio 1621 per il mantenimento della sede della R. Udienza.

*
* *

Null'altro sulla quistione della Regia Udienza di Capitanata, che abbiám trattata senza lasciarci fuorviare da sentimenti estranei

ziativa e per le insistenze del principe di Riccia Luigi Martino di Capua Al-tavilla, il quale aveva ingenti interessi alla riforma.

Ricorda Francesco d'Ovidio (*Nel primo centenario della Provincia di Molise*, Roma, Tip. dell'Unione Editrice, 1911, p. 37), che il Galanti nella sua « Descrizione del Contado di Molise » chiamava il Molise oltre che *Contado*, anche *Provincia del Contado*, (proprio come nell'incarto del 1667 esaminato dal Beccia, art. cit. p. 252) o *Provincia di Molise*, e vi annoverava 102 Comuni, o meglio *Popolazioni*, con altre poche che registrava in modo speciale. Senonchè — osserva il d'Ovidio — il sapiente scrittore aveva un bel rappresentare il Molise come una unità a sè, *ma in effetto esso dipendeva tutto da Lucera*.

Ricorda, altresì, l'insigne critico molisano che la confusione della potestà amministrativa con la giudiziaria — i presidi delle R. Udienze, s'è notato, erano ufficiali politici, giudiziarii ed amministrativi — finì con avere assai perniciosi effetti; ciò che il Cuoco aveva già avvertito; finchè sotto Giuseppe Bonaparte l'amministrazione civile non fu separata dal potere giudiziario e da quello militare e con la legge del 27 settembre 1806 il Molise, alla testa del quale « era sempre stata Lucera », non fu costituito ad unità provinciale autonoma. « Solo da quel giorno ebbe esordio una vera Provincia di Molise ». Così il d'Ovidio, profondo conoscitore della storia molisana. Or valgano le sue chiare parole a fugare qualsiasi incertezza circa l'unione amministrativa e giudiziaria del Molise alla Capitanata, protrattasi per circa tre secoli.

(1) PALUMBO, op. cit., I, p. 162.

a quelli della più rigorosa obiettività critica. Ci pare d'essere stati esaurienti e d'aver addotto, in sostegno del nostro assunto, prove non sappiamo se e quanto « degne di plauso », per dirla con una singolare frase del Beccia, ma, al certo, decisive.

Aprile 1942 - XX.

GIAMBATTISTA GIFUNI